

RUSSIA / I FRATELLI ARKADIJ E BORIS STRUGACKIJ

Lo scienziato psicopatico risolve il caso al posto del poliziotto imbranato

L'ispettore Peter Glebski si prende una vacanza in un albergo isolato, popolato di bizzarri personaggi. Un omaggio a Dürrenmatt per sfondare la gabbia dell'immaginario al potere nella grigia Urss di Breznev

MASSIMO CARLOTTO

Scrivere recensioni permette di scoprire universi letterari sconosciuti. Nel mio caso, e grazie a Carbonio Editore, i fratelli Arkadij e Boris Strugackij, considerati tra i migliori scrittori russi del '900. Sì, sono russi, defunti in epoca non sospetta, con tanto di piazze a loro dedicate e addirittura un asteroide scoperto nel 1977. Quando pubblicano separati usano sempre pseudonimi, firmano con il cognome solo se scrivono in coppia. E sono molto amati dal cinema: Tarkovskij e Bondarčuk, tanto per citare i più noti in Europa. I due, fin dalla giovinezza, sono considerati due cervelloni: Arkadij si distingue nel campo delle traduzioni dall'inglese e dal giapponese e Boris nell'astronomia e nella matematica. Dal punto di vista letterario sono figli di quelle timide aperture del periodo post stalinista, tra il '50 e il '65 pubblicano con notevole successo, ma con l'arrivo di Breznev finiscono sotto lo sguardo attento della censura che li boicotta e li osteggia. Dovranno attendere gli anni '80 e la *Glasnost* per vedere pubblicate tutte le loro opere. Il romanzo che ho letto con diversi gradi di entusiastico stupore si intitola *L'albergo dell'alpinista morto*, del 1970. Capita a un

certo punto che i due fratelli de-

cidono di affrontare la sfida di scrivere un romanzo poliziesco. Sono grandi estimatori del genere, conoscono bene autori e romanzi europei e americani, ma rilevano alcuni aspetti noiosi e deludenti delle trame che li spingono a riflettere sull'architettura del loro progetto. Sono affascinati dal requiem per il romanzo giallo proposto da Dürrenmatt con *La promessa* e si confrontano per lungo tempo «sulla ricerca di una svolta inaspettata e tragica proprio nel finale, quando l'interesse del lettore, secondo tutte le leggi del giallo, va scemando». La genesi e molto altro è raccontato nella postfazione di Boris (il fratello è già morto da qualche anno) che risulta essere una preziosa disamina del lavoro di questa formidabile coppia. Quasi un racconto in cui Boris mette a nudo con grande sincerità passaggi, esitazioni, crisi creative che fanno parte di un dietro le quinte che non viene quasi mai raccontato. Alla fine il giallo viene scritto «senza nessuno sforzo e con grande passione», sono certi che la censura non avrà nulla da ridire ma da quel momento iniziano i guai.

Ora finalmente, grazie alla traduzione di Daniela Liberti, possiamo leggere *L'albergo dell'alpinista morto*, romanzo che non risente affatto del tempo. L'esperimento è più che riuscito, a quell'epoca i vari requiem facevano scalpore, oggi meno con l'evoluzione e la contaminazione tra genere e sottogeneri, ma questo romanzo rimane unico nella storia perché la soluzione arriva dalla fantascienza. Attenzione però a non cadere nel tranello di semplificare, pensando che attingendo a quel mondo ogni soluzione sia possibile. I fratelli Strugackij usano un certo tipo di fantascienza, colta e complessa, per raccontare il mondo che li circonda e questa sovversione narrativa

li porta a vette letterarie molto alte, sia dal punto di vista della trama che della scrittura. Secondo Arkadij: «La fantascienza non è né un genere, né un tema, ma è un modo di pensare, essa permette di creare delle situazioni in letteratura che non riesco a immaginare altrimenti. L'umanità è turbata da una moltitudine di inquietudini, globali, morali, che coinvolgono tutti. Come tradurle nel linguaggio della letteratura? Si può scrivere un trattato, ma in un trattato non troverebbero posto gli uomini. Ma se compaiono gli uomini



ni, allora le funzioni della fantascienza si avvicinano a quelle della letteratura in generale, oppure, come si amava dire una volta, allo studio dell'uomo in quanto tale».

Se *La promessa* di Dürrenmatt è il modello, la presentazione dei personaggi e del luogo dove si svolgeranno i fatti è senz'altro degna di Agatha Christie, ma si tratta di una feroce parodia della borghesia descritta dalla regina del giallo anglosassone, che mette alla berlina la razionalità borghese alle prese con il delitto, la soluzione affidata alla deduzione, all'analisi

degli indizi. Ironizzando sulle regole, gli Strugackij abbattano il recinto dei limiti dello sguardo sociale di quel romanzo poliziesco e affrontano di petto la complessità del reale sul tema del diverso e della necessità del suo riconoscimento. Sfondano la gabbia dell'immaginario al potere, che in quel periodo è incarnato dal PCUS

brezneviano che non li ama.

Non manca la figura classica dell'investigatore. Si chiama Peter Glebski (ispettore di una polizia non specificata, come del resto il luogo dove si trova l'albergo) in vacanza solitaria per riposarsi. Non è acuto e tantomeno coraggioso, d'altronde si occupa di noiosi reati amministrativi, ma è sufficientemente tormentato dalla consapevolezza dei propri limiti. Ovviamente non riuscirà a risolvere il caso, sarà un altro personaggio a svelare la verità, e

non a caso «E uno scienziato. Gioca sempre a biliardo e si arrampica sulle pareti. Un vero burlone, solo malinconico. Ha problemi psichici». Eh già, quante volte abbiamo visto la verità ridotta a diagnosi psichiatrica. I fratelli Strugackij la fanno emergere attraverso stratificazioni della stessa nelle azioni e nei ruoli dei personaggi. Nulla è come sembra, ognuno dei protagonisti non è quello che racconta di essere e la verità si adegua, non sembra nemmeno essere lo scopo principale dell'investigazione e quando emerge prepotente, lo sbirro Glebski reagisce come se fosse l'essenza di un sistema retrogrado, ottuso e ormai superato dal tempo.

Ogni personaggio si muove tra parodia e metafora, dal grande prestigiatore e illusionista alla coppia di misteriosi milionari, dal proprietario dell'albergo dal nome affatto invitante ai gangster, fino al San Bernardo, annoverato tra i Sapiens perché capisce almeno tre lingue e impara a leggere in vecchiaia. Romanzo cult della fantascienza russa come affermano alcuni critici o un requiem per il giallo che si avvale della fantascienza? Di certo è un gran bel romanzo, e sul fronte russo decisamente attuale. Questo è il mio primo romanzo dei fratelli Strugackij, sicuramente non l'ultimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un cadavere
turba la quiete
della baita
lontano dal mondo**





Arkadij e Boris Strugackij
«L'albergo dell'alpinista morto»
(trad. di Daniela Liberti)
Carbonio Editore
pp. 248, €16.50

Esperto di letteratura nipponica uno, astronomo e matematico l'altro Arkadij (1925-1991) e Boris (1933-2012) Strugackij hanno iniziato il loro sodalizio negli anni '50. Tra i loro 33 libri, «Picnic sul ciglio della strada» (da cui Tarkovskij ha tratto «Stalker») e, da Carbonio, «La chiocciola sul pendio», «La città condannata» e «L'isola abitata»

